QUESTO NO

L'APPROCCIO *Per gli addetti del settore, che si confronteranno a Bologna in una tre giorni dedicata, solo promuovendo una maggiore consapevolezza dei rischi si arginerà questa strage*

Sicurezza sul lavoro, così si muore senza la cultura della prevenzione

» MICHELA RUBORTONE

Anche se l'Italia sostiene la formazione e le regole esistono, la contabilità triste degli incidenti sul lavoro continua a indicare un comportamento scorretto di imprese e lavoratori. E non per una carenza di dispositivi o condizioni inadeguate, ma per una mancanza di una più diffusa cultura della sicurezza e della prevenzione che mettano al centro la conoscenza come primo strumento per la riduzione delle vittime sui luoghi di lavoro. Ad accendere il faro su questo sistema è la tre giorni organizzata a Bologna dal 17 al 19 ottobre che ospiterà "Ambiente Lavoro". In questa, più che nelle passate edizioni, ci si dedicherà alla salute e al benessere come arma fondamentale per una maggiore consapevolezza dei rischi. Resta, infatti, ancora troppo diffusa l'errata convinzione di alcuni lavoratori che, forti dell'esperienza, pensano che si possano trascurare certe regole, esponendo se stessi e gli altri a troppi pericoli che si potrebbero invece evitare. Tant'è che in Italia l'80% degli infortuni sul lavoro si verifica a causa di un comportamento scorretto connesso alla formazione ricevuta oltre che alla propria sensibilità al rischio.

I giochi, però, purtroppo finiscono quando si dà un'occhiata agli ultimi dati pubblicati dall'Inail con il record negativo delle morti sul lavoro. Da gennaio ad agosto 2018 – spiega l'istituto – hanno perso la vita 713 lavoratori. Quasi 3 morti al giorno. Si tratta di ben 31 morti in più rispetto ai 682 del 2017. Un aumento dovuto soprattutto all'elevato numero di decessi avvenuti ad agosto con il crollo del ponte Morandi a Genova e con gli incidenti stradali in Puglia, che hanno provocato la morte di braccianti stranieri a Lesina e Foggia. Ma anche sul fronte infortuni e malattie il quadro resta allarmante. Dopo la diminuzione registrata nel 2017, le patologie professionali sono aumentate del 2,3%, arrivando a quota 40.219. Mentre nei primi 8 mesi dell'anno, i casi di infortunio denunciati all'Inail sono stati 419.400 (-0,6%) un calo legato soprattutto alla componente femminile.

COME INVERTIRE la rotta? Secondo Raffaele Ferragina, esperto di consulenza e selezioni del personale – che parteciperà a un panel nella tre giorni di Bologna – "occorre far ragionare datori di lavoro e lavoratori sul valore della sicurezza e non solo sull'obbligo attraverso metodi psicoattitudinali che si adattino alla formazione specifica delle persone". In altre parole, si deve adottare una formazione più mirata per non far vedere alle imprese la sicurezza solo come un costo o ai lavoratori come una cosa noiosa. Eppure l'utilizzo di questi metodi è poco diffuso in Italia, dove prevale una formazione tradizionale, per nulla interattiva. Per questo motivo, i professionisti della formazione hanno cominciato a studiare nuovi approcci, ispirati a un'offerta più coinvolgente come la "Gamification", che si basa su modalità simil-ludiche per tenere alta l'attenzione dei lavoratori nella fase di apprendimento. Del resto, è noto che il benessere incide sulla produttività: intervenire sull'eliminazione dello stress incide positivamente sulla salute riducendo gli indici di rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cantiere Il 5 aprile sono morti tre operai edili a Crotone a causa di un muro di contenimento crollato *Ansa*

I numeri **Quest'anno hanno già perso la vita 713 lavoratori, mentre l'80% degli infortuni è causato da comportamenti scorretti**

LA SETTIMANA INCOM

» SILVIA TRUZZI

Bocciati

C'ERA UNA VOLTA UNA GATTA
Marina La Rosa è tornata, per l'ennesima volta, a parlare del suo rapporto, nella casa della prima edizione del Grande Fratello, con Rocco Casalino ai microfoni di Radio Due: "Se pensi al sesso, non puoi pensare a Rocco Casalino. C'era una tresca tra di noi? Non esageriamo, lui in realtà era un mio slave. Ovviamente sto scherzando". Stucchevole mémoire.

N.c.

LO SPIRITO DEL TEMPO
Gianfranco D'Angelo, 82 anni, prova a fare un discorso (a suo dire) complesso sul carico fiscale in relazione alle pensioni. Ha lavorato per sessant'anni, prende duemila euro di pensione e non vuol rinunciare alla casa in Sardegna. Non staremo qui a disquisire del quanto e del come. Diremo solo che è meglio contare fino a cento (o a duemila) prima di esternare.

CATTIVA MAESTRA
Notizie da un martedì sera di ottobre. Su Rai1 "Una Pallottola nel cuore" 2 ha conquistato 3.805.000 spettatori pari al 16.3% di share. Su Canale 5 "Temptation Island Vip" (sic) ha raccolto davanti al video

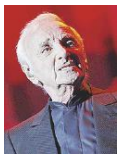
Tentatrice Valeria Marini

3.652.000 spettatori pari al 20.9% di share. I giornali e i siti titolano: Valeria Marini batte Gigi Proietti. Siamo un paese senza speranza.

Promossi

ORNELLA, CHE BELLA
Strepitoso (e super rock) colloquio della Vanoni con Rolling Stone. Sui tormentoni estivi: "Amore, capoeira, la favela, non sa neanche cosa cazzo dice. Comunque ha avuto successo, buon per loro. Si può anche fare una canzone gioiosa, come "Quattro amici al bar". Quella è intelligente però, è la storia dei ragazzi dell'epoca di Paoli. Era un brano allegro, ripetitivo, che prende – ha venduto un milione di dischi – ma con un testo che piace. Si parlava. Adesso non si parla più. Tutti pensano che col telefonino si risolvano le cose. E invece no, assolutamente no. Questa solitudine, che aumenta sempre di più, è dovuta a questi mezzi. Una volta ci si andava a trovare per forza. La sera ci si riuniva sempre, perché non avevamo i mezzi altrimenti. Ecco perché era vivace la vita. Adesso non ci si incontra più... ci vediamo, sì, forse, mando una mail, poi dieci mail, bah... ridateci il telefono a muro, che ci siamo sempre trovati".

ADIEU, ADIEU, ADDIO AL MONDO
Se n'è andato l'immenso Charles Aznavour. Tra tutti i ricordi abbiamo scelto quello, ruvido e perciò più autentico, di Gino Paoli che ha rilasciato una bellissima intervista a Marco Molendini sul Messaggero. "Ho sempre avuto una grande stima di quell'armeno duro e bravissimo. Da noi ormai si generalizza sulla definizione di cantautore, che viene data a cani e porci. I cantautori sono quelli che scrivono musica e parole. Come Aznavour, appunto. O come da noi Lucio Dalla. Oggi è cambiato tutto.. Noi eravamo autentici, ci sentivamo dei James Dean". Oggi manco Gioventù bruciata.



Immenso Charles Aznavour

IL MARMIDONE Il successo del progetto della casa di produzione Wildside potrebbe dipendere dal ruolo che si darà al revisionismo storico

Qualche consiglio personale a chi farà la fiction tv sul Duce di Scurati

» PIETRANGELO BUTTAFUOCO

Il "tomo del momento", per come lo definisce sul *Fatto* Fabrizio d'Esposito, diventa una serie televisiva. *M. Il figlio del secolo*, il libro Bompiani con cui Antonio Scurati prova a raccontare Benito Mussolini e il fascismo come un romanzo di un io corale è già un progetto di Wildside, la casa di produzione di Lorenzo Mieli e Mario Gianani, per farne un successo nel solco di altri fortunati titoli, da *The Young Pope* di Paolo Sorrentino a *L'amica geniale* tratto dal felicissimo bestseller di Elena Ferrante. Buon per loro, anzi, beati loro così pronti a mieter piccioli dall'ingegno, ma il caso *M* – inevitabilmente "autobiografia dell'Italia", dunque ghiotta occasione – ci solletica un consiglio non richiesto. Ed è quello di dar fondo a un'immaginazione ancor più impegnativa. C'è da farne, insomma – del figlio del fabbro – una sorta di *Chanson de Benito*. Altrimenti niente, neppure metterci mano. Nel solco dell'intuizione di Scurati – farne un romanzo "in cui d'inventato non c'è nulla" – non si può inciampare nel dogma dell'anti. Ogni anti proviene – come ogni anti – dallo stesso fondamento essenziale di ciò contro cui è anti.

La sceneggiatura patirebbe, manco a dirlo, di ovvietà. E fare per come s'è fatto sempre – l'anti – garantisce forse la proiezione in anteprima al Quirinale ma non arriva a quagliare il *climax* narrativo, si smoscia nell'etica, sbanda nell'etichetta e s'imbraca nella rimozione del non detto. Il motivo principale per cui *M* di Scurati piace è proprio nella potenza totemica di *M*, la *M* in quanto tale stampata sulla copertina del libro di cui è perfino secondario – nella consacrazione del successo – leggerlo per intero. Un precedente – un caso editoriale internazionale – fu il *Mussolini* di Renzo De Felice: un capolavoro della storiografia in più tomi voracemente acquistato dal pubblico e neppure letto ma "posseduto". Un bestseller, quello, "voluto" in virtù di un crisma, il revisionismo, presto svelatosi nella magia del mercato come un procedimento di distanza – un vero e proprio occhio terzo nella lettura critica – perfetto anche per farne chanson a-ideologica. Giuliano Ferrara sostiene, giustamente, che in tema di comunismo l'unico revisionismo che funziona è quello fatto dagli ex comunisti. François Furet, lo storico francese, fa testo. Renzo De Felice, storico del fascismo, non era certo un ex fascista, motivo per cui il revisionismo su M non arriva mai a compimento. Ma sono i famosi dettagli della storia. Intanto, il consiglio non richiesto alla spett. Wildside: il revisionismo è un metodo di coerenza drammaturgica, specie nella serialità "in cui d'inventato non c'è nulla". C'è l'*epos* e – trattandosi di uno specialissimo "io" – immedesimazione. Quella che garantisce il successo a un prodotto commerciale.

Lo scrittore Antonio Scurati *Ansa*

Caro Pietrangelo, io sono "anti" com'è "anti" la nostra Costituzione, e proprio per questo non censuro il tuo articolo, che è "pro". Ovviamente una serie televisiva biografica dovrebbe raccontare Mussolini per quello che è stato: tante cose, ma soprattutto un tiranno che rovinò l'Italia con la guerra, la privò della libertà con la dittatura e le tolse la dignità con le leggi razziali.

(M. TRAV.)

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfSWxGYXR0b1F1b3RpZGlhbm8jIyM5YzZmZmM0YS1jZGY2LTQxMGQtOTExZS00ZTU4NWQwOWU1NjQjIyMyMDE4LTEwLTA4VDA4OjU0OjE1IyMjVkvS